

“De arte Venandi cum Avibus”

di Roberto Tronconi

44

Castel del Monte
e l'Abbazia
di San Galgano,
due luoghi
misteriosi
e lontani
accomunati da
un'arte insolita

Nel XIII secolo, Federico II di Svevia, un personaggio eclettico e signore di un vasto impero, dall'ingegno straordinario, figlio di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, tornando dalla spedizione crociata nell'anno 1229, portava con se, quale arricchimento umano, un concetto più ampio ed innovativo del modo di intendere e di vedere il rapporto uomo-animale.

L'imperatore, apprese proprio dagli arabi, il culto per le scienze, ma soprattutto quale esempio di nobiltà d'animo, il rispetto e l'affetto necessari, quali presupposti indispensabili, per una felice ed armoniosa convivenza con tutte le creature con cui l'uomo si trova ad interagire.

Tra le molte cose, fece scrivere da Giordano Ruffo, capo della Mascalchia Reale, un trattato sui medicamenti dei cavalli, ma l'opera maggiore, ancora oggi attuale e fonte ineguagliabile di nozioni naturalistiche e tecnologiche fu appunto, il suo libro “De Arte Venandi Cum Avibus”, conosciuto come “L'Arte della Falconeria”.



Falco Lanario incappucciato sul blocco